



## La corsa (a ostacoli) delle imprese italiane per i fondi Ue

di Sergio Luciano

Nel luglio scorso sono stati pubblicati bandi europei per i fondi di sviluppo destinati alla ricerca industriale per circa 8 miliardi, di cui quasi 1 miliardo a disposizione dell'Italia, ancora da fruire, per le imprese che sappiano richiederli nella maniera giusta. E nel bilancio europeo 2014-2020 appena approvato ci saranno altrettante risorse a disposizione, anzi di più. Ma sono ancora poche le imprese italiane in grado di accedere a questi finanziamenti. Ed è questo gap, più ancora dell'eccessiva burocraticità delle procedure, a rendere l'Italia un «contributore netto» dell'Ue. Se fossimo più bravi, intascheremmo di più. Ma come riuscirci? «Innanzitutto acquisendo la consapevolezza che tutti possono accedere a questi finanziamenti, dalle piccole imprese alle università: basta saperlo e seguire bene le procedure», dice Isella Vicini, consigliere delegata per il funding della società di consulenza Warrant Group, intervenuta alla puntata de La stanza dei bottoni dedicata appunto ai fondi europei e trasmessa su Class Cnbc. «Noi però riscontriamo sul mercato una nuova consapevolezza da parte delle imprese: sarà che la crisi fa paura e stimola l'attenzione di tutti, fatto sta che stiamo acquisendo un numero crescente di richieste di consulenza». Per il programma-quadro europeo di ricerca e sviluppo che scade con l'anno in corso, c'è dunque ancora da fare: «Ci sono bandi ancora aperti, scadenze interessanti ad esempio per il settore agroalimentare, ma non solo», precisa Marco Tabladini, amministratore delegato del gruppo Impresa Finance. I settori coinvolti sono anche quelli della salute, delle biotecnologie, dell'informatica, delle nanotecnologie, dell'energia, dell'ambiente. «Però occorre un cambio di marcia, perché

è vero che l'Italia finora non è stata capace come altri Paesi di fruire dei fondi comunitari», spiega Fabrizio Spada, direttore della sede milanese dell'Ue, «però non è tutta colpa delle imprese e delle istituzioni italiane, c'è anche un dato politico strutturale che spiega come mai l'Italia sia un Paese contributore netto, che dà cioè all'Europa più di quanto prenda. I fondi strutturali sono divisi in due grandi famiglie, i fondi tematici - la parte più piccola - e i fondi strutturali, quelli che aiutano i Paesi più arretrati a diventare più ricchi sostanzialmente. Da quando sono entrati nell'Unione Paesi come Romania e Bulgaria, che hanno un reddito medio inferiore al 75% della media europea, l'Italia, che prima era considerato uno tra i paesi più arretrati e quindi più bisognosi di fondi, ne prende di meno». Ma c'è chi ce l'ha fatta: «Per esempio Brembo», racconta la Vicini, «con un progetto sulle nanotecnologie per le fibre di carbonio, un'idea progettuale attorno alla quale è stato costituito un grande consorzio con 21 partner e il finanziamento è stato di 8 milioni. Aspettiamo a giorni la firma di un progetto nell'agroalimentare. E abbiamo ottenuto anche uno dei 14 progetti finanziati dall'Unione nel fotovoltaico, con la Beghelli che per la prima volta ha partecipato a un bando e ha conquistato i fondi». Soltanto le grandi aziende alla fine possono farcela? «No, in alcuni settori abbiamo per esempio ottenuto un finanziamento per un particolare trattamento delle scorie di una piccola azienda siderurgica, cioè al di sotto di 250 dipendenti e di 50 milioni di fatturato», aggiunge Tabladini. «Uno degli ostacoli più difficili da superare per accedere a questi fondi è che presuppongono una partnership transnazionale e spesso un'azienda piccola, da sola, non riesce a trovarne. Anche per questo si rivolgono a noi

per farsi aiutare». Qual è il primo passo da compiere per attingere alle informazioni sui bandi attraverso i quali si possono acquisire questi fondi? «Semplicemente su internet o nei nostri uffici di Milano e di Roma o partecipando a uno dei nostri numerosi seminari di informazione in giro per l'Italia», dice Spada. L'importante è provarci, insomma, sapere e credere che sia possibile arrivare ai finanziamenti. «E l'importante è mettere in fila tre requisiti chiave: che ci sia una buona idea, che viva su un orizzonte temporale di medio-lungo termine, trovare i partner internazionali giusti e monitorare le informazioni sui bandi per cogliere lo spazio più adatto alle proprie esigenze», sottolinea Tabladini. In Europa i fondi per la ricerca ci sono e «non c'è bisogno di andare alla ricerca dei fondi», aggiunge Vicini. «I progetti sono valutati su tre parametri: quello scientifico-tecnologico, quello dell'implementazione e quello dell'impatto socio-sistemico. Ci vuole una buona idea e la squadra giusta, che risponda ai bandi seguendone obiettivi e loro tematiche. L'eccellenza sta nell'adeguarsi a questi obiettivi, che saranno pubblicati a partire dai prossimi mesi, in modo che il lancio dei fondi sia da gennaio 2014». In alcuni bandi gestiti dalle amministrazioni regionali nazionali a volte sono stati scelti algoritmi valutativi dei livelli di indebitamento delle imprese richiedenti o troppo esigenti per le imprese o al contrario troppo generosi. «Per questo è importante che prima di richiedere questi fondi», dice Nicolai, «le imprese calcolino la propria struttura finanziaria rispetto ai requisiti del singolo bando. La strada dei finanziamenti europei è impegnativa, ma proficua. Alle imprese raccomando coraggio e lucidità nell'affrontare questo terreno per molti versi poco noto ma sicuramente molto proficuo». (riproduzione riservata)